



CONFIMI

29 gennaio 2020

INDICE

SCENARIO ECONOMIA

29/01/2020 Corriere della Sera - Nazionale «Sfida globale dell'industria: il governo lascia sole le imprese»	5
29/01/2020 Il Sole 24 Ore aggregare non è l'unica soluzione	7
29/01/2020 Il Sole 24 Ore Atlantia, più lontano il rischio revoca Il titolo vola (+6,3%)	8
29/01/2020 Il Sole 24 Ore Luca De Meo, un italiano al volante di Renault	10
29/01/2020 Il Sole 24 Ore Parisi (Anpal): reddito di cittadinanza nella transizione da un lavoro all'altro	12
29/01/2020 Il Sole 24 Ore Mediobanca, Massimo Doris: «Se Del Vecchio sale vendiamo la nostra quota»	14
29/01/2020 Il Sole 24 Ore La Bce detta la linea per le fusioni	16
29/01/2020 Il Sole 24 Ore Pedemontana versione soft Spunta il taglio al tracciato	18
29/01/2020 Il Sole 24 Ore Leonardo fa shopping e acquista per 185 milioni la svizzera Kopter	20
29/01/2020 Il Sole 24 Ore la fine del tempo delle incertezze passa dalle riforme strutturali	22
29/01/2020 La Stampa - Nazionale Banche, il capitale non è più il problema La Bce stringe su controlli e gestione	24

SCENARIO PMI

29/01/2020 Corriere della Sera - Nazionale UniCredit, l'operazione pulizia di Mustier prosegue	26
29/01/2020 Il Sole 24 Ore Synergo sgr, al via il fondo di venture capital high tech	27

29/01/2020 Il Sole 24 Ore Dossier Le linee guida dei commercialisti per le nano-imprese	28
29/01/2020 La Stampa - Nazionale È nello spazio il riscatto dell'Ue Difesa e comunicazioni quantistiche: così trionferà la New Space Economy	30
29/01/2020 MF - Nazionale Il nuovo fondo di Synergo dedicato agli Usa cattura l'attenzione di Bill Gates	32
29/01/2020 MF - Nazionale Willis cede Win con Mansutti main investor	33

SCENARIO ECONOMIA

11 articoli

«Sfida globale dell'industria: il governo lascia sole le imprese»

Bonomi (Assolombarda): delega al commercio estero ancora da assegnare

L'intervista

di Rita Querzè

«L'Italia è tagliata fuori dalla grande partita internazionale che sta ridisegnando gli equilibri dell'industria. Le filiere produttive si stanno ricomponendo, il baricentro dell'industria si sposta verso Est, verso la Cina. E il nostro Paese che cosa fa? Sta a bordo campo, non prova nemmeno a entrare in partita. La politica resta concentrata solo sui dividendi elettorali del brevissimo periodo».

La sua è una denuncia o un appello?

«Entrambe le cose — risponde Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda —. Il Paese non può più stare alla finestra, pena la marginalizzazione. Ora servono scelte coraggiose».

Di chi è la colpa? Un po' anche delle imprese che hanno smesso di investire.

«Smettiamo di pensare che gli investimenti siano un atto dovuto. Se crei un clima di incertezza, poi non ti devi stupire se gli investimenti vengono a mancare. Se introduci tasse come la *plastic tax* e la *sugar tax*, non ti puoi sorprendere se imprese italiane che imbottigliano Coca-Cola preferiscono spostare stabilimenti in Albania».

Da qualcosa bisognerà pur cominciare per realizzare questo green deal.

«Sono d'accordo. Se si vuol fare sul serio, però, vanno coinvolte le imprese e accompagnate nella trasformazione. E poi ci vuole un'operazione verità: non ha molto senso parlare di *green new deal* se alla fine nella legge di Stabilità ci sono solo 470 milioni di fondi in questa direzione».

L'ultima legge di Bilancio ha avuto a che fare con vincoli molti stretti, a partire dal disinnescamento delle clausole di salvaguardia Iva.

«Giusto non aumentare l'Iva. Ma se il margine d'azione è ridotto, meglio dire come stanno davvero le cose».

Torniamo al contesto internazionale.

«L'industria si sta digitalizzando. Al forum di Davos la scorsa settimana si discuteva della necessità di adottare uno standard per la trasmissione dei dati degli impianti produttivi che le imprese dovrebbero usare nell'ambito di industria 4.0. E l'Italia su questa partita non c'è. Per un Paese che è tra i maggiori produttori di macchine utensili è un problema».

Ci sarebbe anche il tavolo che dovrebbe affrontare il rilancio dell'automotive. Qualcosa si muove?

«Nulla. Ci son tre tavoli

convocati tra febbraio e metà marzo, e temo si perderà molto tempo. Ma con la riconversione dal diesel all'elettrico la posta in gioco è alta, anche per quanto riguarda i posti di lavoro. Siamo come al solito alla politica degli annunci».

Di recente a Davos ha lamentato la poco convinta presenza del governo italiano.

«Lo ribadisco: l'Italia è assente dalle partite internazionali e questo è un problema. È un'assenza che pesa in ugual modo su tutte le imprese, grandi, medie o piccole. A Davos come Assolombarda abbiamo firmato un accordo con il *World Economic Forum* per favorire la presenza delle nostre aziende in questi contesti. Io stesso con un'impresa da 109 dipendenti nel biomedicale ho necessità di sapere qual è la direzione che il mondo produttivo globale vuole prendere in materia di innovazione tecnologica, lavoro e

competenze, sostenibilità».

Oggi ci si lamenta della stagnazione dovuta al rallentamento dell'export. Ma si poteva immaginare che una ripresa basata solo su esportazioni non poteva durare all'infinito, non trova?

«Se vogliamo tornare a crescere non possiamo puntare

solo sull'export. Ma certo l'export non può essere trascurato. Le faccio un esempio. Con la creazione del governo "Conte due" l'area con la competenza sul commercio estero è passata dal ministero dello Sviluppo economico al ministero degli Esteri. Peccato che la delega al commercio estero non sia ancora stata assegnata. È inammissibile».

Il mercato interno è artificiale ma non si prevedono miglioramenti: la stagione dei rinnovi contrattuali si è aperta in salita.

«Al tavolo dei contratti c'è un grande assente: la produttività. In Germania la produttività è aumentata di pari passo ai salari. Da noi la produttività è ferma da vent'anni».

Siamo un Paese con un debito pari al 135% del Pil: dove dovrebbe trovare il governo le risorse da investire?

«Tagliando Quota 100 e rimodulando le politiche attive sul lavoro del reddito di cittadinanza».

Si parla di una sua candidatura alla presidenza di Confindustria. Conferma?

«Si leggono molte cose. Ma io per il momento penso a fare bene quello che faccio. E cioè il presidente di Assolombarda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se crei un clima di incertezza, poi non ti devi stupire se gli investimenti vengono a mancare



Al tavolo dei contratti c'è un grande assente: la produttività. In Italia è ferma ormai da vent'anni

Chi è

Carlo Bonomi, 53 anni, è presidente di Assolombarda, associazione delle imprese di Milano, Monza e Lodi, prima territoriale per rilevanza nel sistema di Confindustria





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI

AGGREGARE NON È L'UNICA SOLUZIONE

di **Marco Onado**

Il sistema bancario europeo è sempre più robusto patrimonialmente, ma stenta ancora a trovare l'equilibrio dopo la crisi. Questo sembra essere il messaggio fondamentale dei risultati aggregati della procedura Srep, che è ormai diventata lo strumento fondamentale della vigilanza odierna. La grande novità di questa tornata di giudizi, la prima dall'insediamento di Andrea Enria, è la pubblicazione dei risultati banca per banca. — *Continua a pagina 3*

LO SCENARIO

PER RISOLVERE I PROBLEMI AGGREGARE NON È L'UNICA SOLUZIONE

di **Marco Onado**

— *Continua da pagina 1*

Un passo avanti fondamentale nella trasparenza, che premierà le banche che già ritenevano di dover comunicare al mercato un'informazione così importante. Ma anche i risultati aggregati forniscono indicazioni utili per capire il momento non facile attraversato dalle banche europee. La buona notizia è data dalla robustezza patrimoniale: alla fine del 2018, il capitale di miglior qualità era ormai arrivato all'11,7% del totale attivo ponderato per il rischio, con un aumento di un intero punto percentuale rispetto a due anni prima. Inoltre, migliora la calibrazione dei requisiti in base al grado di rischio: complessivamente accertato dall'azione di vigilanza (il cosiddetto secondo pilastro, che era stato praticamente ignorato prima della crisi): c'è uno scalino di un punto

percentuale ad ogni passaggio dalla seconda categoria alla quarta. Dunque c'è un incentivo forte per le banche a migliorare il rating. Sempre sul piano patrimoniale, va ricordato che il livello dei crediti dubbi si è dimezzato, grazie agli sforzi di tante banche (lasciate sole a gestire un problema che avrebbe meritato un sostegno sovranazionale) a cominciare da quelle italiane. Le aree critiche sono la redditività e la governance. La maggior parte delle banche europee hanno ancora un rendimento del capitale inferiore al suo costo, cioè continuano a distruggere ricchezza. Inoltre, diffuse criticità si osservano nei controlli interni e in genere nella gestione dei rischi. Sono due sintomi di un'unica malattia: la mancata ristrutturazione dei sistemi bancari europei dopo la crisi per correggere gli eccessi del passato. L'accelerazione dell'integrazione europea prima e la moneta unica

“La buona notizia per le banche è la robustezza patrimoniale. Le aree critiche sono redditività e governance”

dopo hanno infatti creato le condizioni per una crescita delle dimensioni delle banche ben più rapida dell'economia reale. Oggi i sistemi bancari dei principali paesi (Italia compresa) sono più grandi di oltre tre volte rispetto al 1990. La Spagna addirittura cinque volte. In altre parole, la grande espansione del credito, che ha assunto le caratteristiche di una vera e propria bolla, non è stata ancora assorbita. La dimensione dei maggiori sistemi bancari rispetto al Pil va da un minimo di 2,1 per l'Italia a un massimo di 3,7 per la Francia. L'analogo rapporto per gli Stati Uniti è 0,9. Autorevoli ricerche, anche dei regolatori europei dimostrano che il vecchio continente è overbanked, cioè afflitto da un eccesso di capacità produttiva. Non c'è da sorprendersi se l'effetto congiunto dei bassi tassi di interesse e di una crescita anemica non consentono di remunerare adeguatamente un volume

così ingente di attività. E infatti il rendimento dell'attivo delle banche europee è meno della metà di quelle americane, con ovvi riflessi sul rendimento del capitale. Dopo non poche resistenze iniziali, le banche europee hanno corretto il primo errore che ha portato alla crisi: la debolezza patrimoniale. Ma l'altra parte della risposta, cioè quella relativa alla ristrutturazione produttiva vera e propria stenta ad arrivare e non a caso l'insufficiente redditività si accompagna a carenze in materia di governance e di gestione dei rischi. Anche questi problemi dipendono da dimensioni aziendali che sono arrivate ai limiti della gestibilità e che allontanano troppo i problemi operativi dalla tolda di comando degli organi di vertice della corporate governance. Sarebbe quindi illusorio pensare che un'ondata di fusioni possa essere l'unica soluzione; certo ci sono anche troppe banche con troppi sportelli e troppi dipendenti (so-

prattutto in Austria e Germania), ma attenzione a considerare le aggregazioni come soluzione unica e soprattutto sufficiente. L'eliminazione dell'eccesso di capacità produttiva (e quindi di attività non più redditizie) deve riguardare ciascuna impresa e i dati Srep ci dicono anche che la grande ondata di fusioni degli anni Novanta non ha dato poi risultati così brillanti sotto questo profilo. Inoltre, nei paesi come l'Italia con un tessuto così variegato di piccole e medie aziende, le banche del territorio continuano a mantenere la loro ragion d'essere, ovviamente purché efficienti. In ogni caso, la ristrutturazione è ormai ineludibile: sono passati oltre dodici anni da quando è scoppiata la crisi, cioè quanti Woody Allen diceva in Io e Annie di aver passato dalla psicanalista. E concludeva: «Gli do un altro anno e poi vado a Lourdes».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Atlantia, più lontano il rischio revoca Il titolo vola (+6,3%)

AUTOSTRADE

Governo in attesa del parere dell'Avvocatura sui costi legali

Il mercato crede all'ipotesi che la revoca della concessione ad Autostrade sia ormai sfumata definitivamente. Il titolo della controllante Atlantia, infatti, ieri ha chiuso le contrattazioni in rialzo del 6,38% a 22,33 euro, con un volume di scambi doppi rispetto alla media.

La decisione continua ad esse-

re promessa a breve. Ma i nuovi equilibri di Governo determinati dall'esito del voto in Emilia-Romagna sembrano affievolire l'ipotesi di una revoca della concessione di Autostrade per l'Italia. Nell'attesa di capire se e come si potrà arrivare ad una normalizzazione dei rapporti tra i Benetton e il Governo, e in attesa del parere dell'Avvocatura sui costi legali, rispunta l'ipotesi, legata però al mantenimento della concessione, di aprire il capitale di Aspi a nuovi soci, anche di profilo istituzionale.

Laura Galvagni — a pag. 7

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Il Governo cambia direzione Corsa agli acquisti su Atlantia

Le reazioni. Il titolo della controllata di Autostrade ha chiuso con un balzo del 6,38%. L'esecutivo in attesa del parere dell'Avvocatura dello Stato sui rischi legati alla revoca della concessione

Laura Galvagni

Il mercato ci crede. Crede che l'ipotesi della revoca della concessione ad Autostrade per l'Italia sia ormai sfumata, definitivamente. Tanto che il titolo della controllante Atlantia ha chiuso le contrattazioni di ieri in rialzo del 6,38% a 22,33 euro con scambi doppi rispetto alla media: sono passate di mano 4,2 milioni azioni.

Eppure il viceministro delle Infrastrutture, il pentastellato Giancarlo Cancellieri, dopo aver dichiarato a Radio24 che nessuna decisione è stata presa ha rilanciato: «Il Movimento 5 Stelle vuole e chiede la revoca delle concessioni ai Benetton». Questo può bastare? Dopo le elezioni in Emilia Romagna il peso politico del movimento all'interno degli equilibri di governo è certamente mutato. In più, prima di tirare le fila il governo deve avere a disposizione tutte le carte utili. E in proposito, a quanto risulta, mancherebbe ancora all'appello un documento cruciale: il parere dell'Avvocatura dello Stato sui rischi legali collegati a una eventuale caducazione della concessione. Ecco perché, sebbene tra le ipotesi sul tavolo ci fosse quella di un'informativa sul tema da parte del premier Giuseppe Conte al Consiglio dei ministri di domani, il passaggio non è al momento scontato. Anzi, nessuno può escludere che la questione venga affrontata la prossima settimana. L'informativa è a cura del ministro delle Infrastrutture, Paola De Micheli, che in queste settimane



In corsa. Voci, che al momento non trovano conferma, indicano nell'attuale presidente di Aiscat, Fabrizio Palenzona, uno dei possibili candidati alla presidenza di Atlantia

avrebbe intrattenuto contatti costanti con Autostrade per l'Italia. Per ragioni, si dice, per lo più operative. La compagnia ha, in ogni caso, presentato il suo piano di investimenti. Tuttavia, allo stato non sarebbe stato aperto ancora un canale diretto per rispolverare la trattativa a suo tempo avviata e poi bruscamente chiusa a fine novembre. Trattativa che a questo punto, se dovesse riprendere, dovrebbe procedere su due piani separati: gli assetti azionari di Aspi e il mantenimento di un equilibrio finanziario della compagnia che contempra però nuove tariffe (-5%), gli investimenti previsti e una compensazione cash. E proprio quest'ultimo aspetto, si fa notare, è fondamentale. «È necessario ripensare assieme alle autorità e alle istituzioni come fare in modo

che gli impegni siano sostenibili e le aziende restino asset "presentabili"», hanno spiegato alcune fonti finanziarie vicine al dossier.

Una volta trovata la quadra su questo punto si potrà procedere individuando un percorso condiviso sul fronte della compagine societaria. In ambienti vicini a Ponzano Veneto non c'è alcuna preclusione a rivedere l'assetto azionario di Aspi. E in particolare a valutare un asse con F2i, con la quale comunque i legami sono solidi e da parecchio tempo, o con Cdp. Lo schema della potenziale intesa muterà a seconda di quale sarà l'interlocutore finale. Diversi soggetti si sono già fatti avanti ma è naturale che stante la situazione attuale non è neppure pensabile avviare una discussione. Il Milleproroghe, il decreto che con-

tiene la norma che riduce l'indennizzo in caso di revoca (da 23 a 7 miliardi), non è ancora stato convertito in legge. La discussione è aperta ma una sintesi va trovata entro fine febbraio. Contro quel provvedimento Aspi si è già mossa il dicembre scorso annunciando che era pronta a fare ricorso alla risoluzione in base all'articolo 9bis della Convenzione unica. Diritto che può far valere in ogni momento, almeno fino alla conversione in legge del decreto. Rispetto al quale Matteo Renzi ha ribadito la sua contrarietà, definendo una «follia» chiedere una revoca «impossibile» per Autostrade: «Devono pagare quelli di Autostrade e tanto, ma no a una revoca che giuridicamente non sta né in cielo né in terra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

NUOVO CEO E PRESIDENTE

BLOOMBERG



In carica dal primo luglio. Milanese, 52 anni, ex pupillo di Sergio Marchionne, Luca De Meo lascia la guida di Seat

Luca De Meo, un italiano al volante di Renault

Renault si affida a un italiano, Luca De Meo, per scrollarsi di dosso la pesante eredità del ventennio di Carlos Ghosn, rimettendo ordine nel dialogo con l'alleato Nissan e provando a portare il gruppo dove lo stesso Ghosn si era arenato, vale a dire verso una nuova alleanza per consolidarne ulteriormente la presenza globale.

Il consiglio di amministrazione del gruppo francese ha ufficializzato ieri la nomina del manager italiano a nuovo ceo e presidente. Il 7 gennaio De Meo ha lasciato la carica di presidente di Seat, che occupava dal 2015. A causa della clausola di non concorrenza con Volkswagen, il manager assumerà l'incarico da luglio. **Matteo Meneghello** — a pag. 13

Renault ha scelto: sarà De Meo ad affrontare l'affaire Nissan

AUTO

Ieri la decisione del cda: nomina alla carica di ad a decorrere dal primo luglio

Senard: «Passo decisivo per il gruppo e l'Alleanza, Luca è un grande stratega»

Matteo Meneghello
MILANO

Renault si affida a un italiano, Luca De Meo, per scrollarsi di dosso la pesante eredità del ventennio di Carlos Ghosn, cercando in questo modo di rimettere ordine nel dialogo con l'alleato Nissan-Mitsubishi e provando a portare il gruppo là dove lo stesso Ghosn si era arenato, vale a dire verso una nuova alleanza per consolidarne ulteriormente la presenza globale.

Un mandato impegnativo, ma che trova De Meo più che pronto. Il consiglio di amministrazione del gruppo francese, che ieri ha ufficializzato

la nomina del manager italiano a nuovo ceo e presidente di Renault sas «al termine di un processo di selezione condotto dal comitato per la governance e la remunerazione» (come si legge in una



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

nota), giudica che «De Meo, attraverso la sua carriera, la sua esperienza e il suo successo» nei ruoli assunti in precedenza, prosegue il comunicato «metta insieme tutte le qualità per contribuire in ogni aspetto allo sviluppo del gruppo Renault e alla sua trasformazione».

Il nome di Luca De Meo come possibile successore di Thierry Bolloré aveva iniziato a circolare a dicembre dell'anno scorso, e il 7 gennaio il manager aveva lasciato la carica di presidente di Seat, che occupava dal 2015. Dopo le prime esperienze proprio in Renault e in Toyota, De Meo ha costruito la prima parte della sua carriera in Fca. Nel 2009 ha lasciato il gruppo di Sergio Marchionne per passare a Volkswagen, che in questi anni l'ha visto protagonista nel rinnovo della sesta generazione della Golf prima e poi in Audi del rilancio del marchio più sportivo RS; nel novembre 2015, uscito indenne dallo scandalo dieselgate che ha colpito il colosso tedesco, è diventato presidente e amministratore delegato di Seat.

De Meo assumerà l'incarico con decorrenza dall'inizio luglio (a causa della clausola di non concorrenza con Volkswagen che lo vincola fino a quella data). Clotilde Delbos, la cfo che ha assunto la carica di ceo ad interim, manterrà questo ruolo fino all'insediamento ufficiale di De Meo.

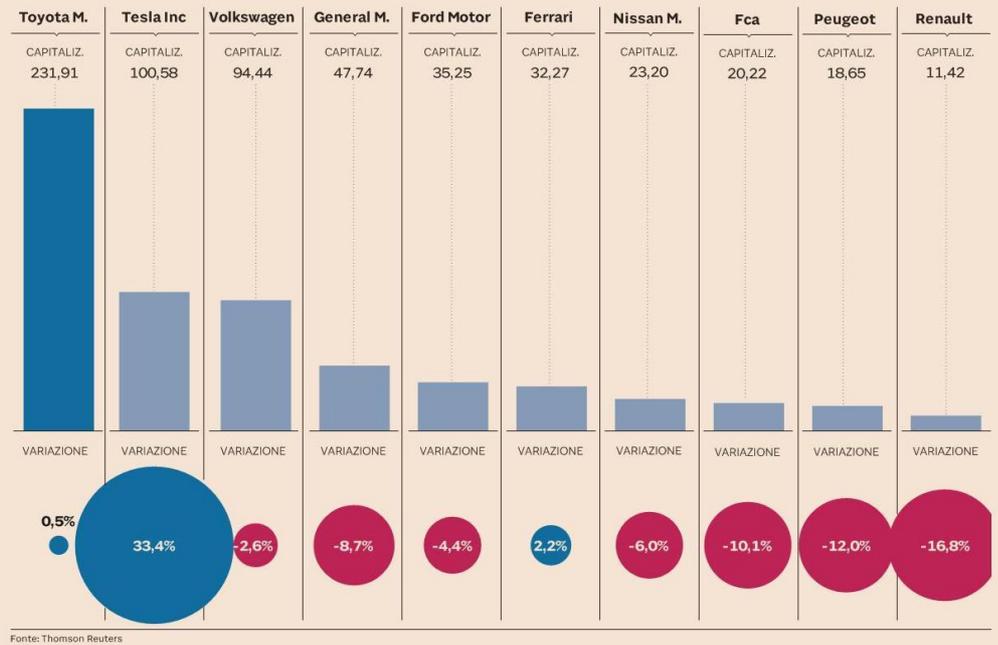
«Sono entusiasta di questa nuova governance - ha detto ieri il presidente del gruppo Renault, Jean Dominique Senard -, che segna un passo decisivo per il gruppo e per l'Alleanza. Luca de Meo è un grande stratega e visionario nell'ambito di un mondo dell'automotive che sta cambiando rapidamente. La sua esperienza, ma anche la sua passione per l'automobile lo rende un vero asset per il gruppo. Insieme» a Clotilde Delbos, «con il supporto di un comitato esecutivo rinnovato e rafforzato, formeremo un team di alta qualità e talentuoso, al pari delle ambizioni di Renault» ha concluso il presidente.

Ieri alla Borsa di Parigi il titolo Renault ha guadagnato l'1,30 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Big dell'auto a confronto

Capitalizzazione in miliardi di dollari e performance % del titolo da inizio anno al 27 gennaio



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

lavoro

LA GESTIONE
DEL CAPITALE
UMANO

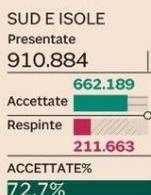
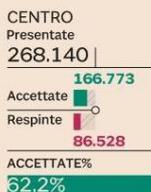
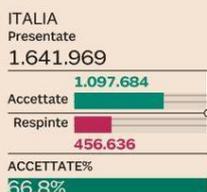
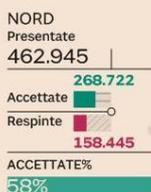
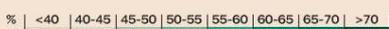
Parisi (Anpal):
reddito
di cittadinanza
nella transizione
da un lavoro all'altro

Giorgio Pogliotti — a pag. 28

L'Italia del reddito di cittadinanza e la durata del "posto fisso" in Europa

LE DOMANDE DI RDC

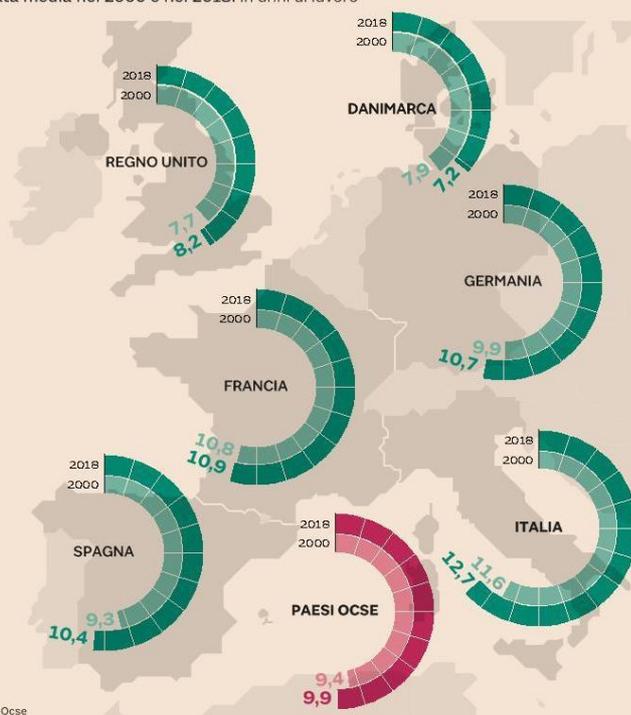
Il rapporto tra domande accettate e presentate. In %



Fonte: Anpal

CONTRATTI A TEMPO INDETERMINATO

Durata media nel 2000 e nel 2018. In anni di lavoro



Fonte: Ocse

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Occupazione. Il presidente dell'Anpal **Domenico Parisi** parla delle gravi carenze della rete informatica e annuncia: nuovo sistema operativo entro l'estate per incrociare a livello nazionale, in modo automatico, domanda e offerta di un impiego in base al profilo

Nel reddito di cittadinanza il pass da un lavoro all'altro

Giorgio Pogliotti

«**N**el dibattito sul reddito di cittadinanza finora in pochi hanno evidenziato che questo strumento consente di gestire le transizioni tra un'occupazione e l'altra. Si è posto l'accento solo sul sussidio contro la povertà e poco sulla possibilità che viene data a chi perde un lavoro di avere un sostegno economico per potersi formare ed essere accompagnato verso un nuovo impiego».

Sono parole di Domenico Parisi (54 anni), detto Mimmo, il presidente dell'Agenzia nazionale per le politiche attive che traccia un primo bilancio del lavoro svolto a quasi un anno dal suo insediamento alla guida dell'Anpal che risale, appunto, a febbraio 2019. Professore di Demografia e Statistica alla Mississippi State University, da direttore del Centro nazionale di ricerca strategica di pianificazione e analisi ha messo a punto il Mississippi works system. «Di Maio nel 2018 mi ha chiesto di tornare in Italia a guidare l'Anpal dopo aver visto i risultati di Mississippi works. Il sistema, con l'utilizzo dei big data rende possibile il contatto, anche senza intermediazione, tra chi cerca il lavoro e l'impresa alla ricerca di manodopera, che in caso di assunzione ottiene un tax credit. Se il profilo corrisponde, il matching avviene in automatico, ma in caso di rifiuto dell'offerta si viene convocati nel Job center». Il suo nome è spesso associato alla App utilizzata in Mississippi, ma Parisi invita ad evitare sem-

plificazioni: «L'investimento sulla tecnologia è stato preceduto da un grande investimento sulle strutture dei Job center e sul capitale umano, elemento chiave del sistema è la formazione mirata, la App è solo una modalità di fruizione. In Italia vogliamo realizzare un percorso analogo».

È difficile ignorare come sul reddito di cittadinanza ancora prevalgano le ombre sulle luci: se la "fase 1" delle misure assistenziali ha prodotto grandi numeri (oltre 1 milione di nuclei formati da 2,5 milioni di persone coinvolte, anche se una parte consistente della platea di 5 milioni di poveri è rimasta fuori), la "fase 2" delle politiche attive è decollata in ritardo, solo da settembre si sono insediati i navigator, e da metà novembre l'Inps ha pubblicato il modello per l'accesso agli incentivi delle imprese. Parisi rifiuta questa chiave di lettura: «La macchina è partita - sostiene -, serve tempo per andare a regime, ma in questi mesi siamo riusciti ad ottenere risultati che all'inizio non apparivano alla portata. È un cambiamento culturale che richiede tempo, in Mississippi è iniziato nel 1998, ha avuto il sostegno di due governatori nel 2004 e nel 2008. La disoccupazione si è assestata tra il 5 e 5,5% e questi risultati hanno contribuito alla riconferma del governatore repubblicano Tate Reeves alle elezioni di novembre. Anche in Italia la scommessa è quella di trasformare i centri per l'impiego in centri per l'occupazione. Qui in media trascorre un anno tra la perdita del lavoro e il nuovo impiego, bisogna abbreviare la transizione, in Mississippi si è scesi da 16 a 8 settimane».

Il problema è che in Italia il sistema informatico per favorire l'incrocio tra



IMAGO/ECONOMICA

In Italia passa un anno tra la perdita del lavoro e il nuovo impiego, in Mississippi si è scesi da 16 a 8 settimane

Domenico Parisi
PRESIDENTE ANPAL

la domanda e l'offerta di lavoro presenta ancora gravi carenze. A 10 mesi dall'avvio del reddito di cittadinanza, ancora manca un sistema standard di condivisione tra le regioni; se un'azienda di una regione cerca un tornitore e non ha offerte nell'ambito regionale difficilmente può rivolgersi ad un'altra regione. Spesso neanche tra province della stessa regione c'è dialogo. Quando avremo un sistema nazionale che permetterà una vera condivisione dei dati su tutto il territorio, in tempo reale, per favorire l'occupazione? «Adesso abbiamo un sistema informativo unitario che lavora in coope-

razione applicativa con le regioni nella gestione dei dati amministrativi e anagrafici - spiega -. Entro l'estate puntiamo ad avere un sistema nazionale a servizio delle regioni, come un unico punto per la condivisione di tutte le vacancies e dei dati certificati, lasciando però l'autonomia gestionale ad ogni regione. In self service si potrà accedere ai dati relativi ai posti disponibili pubblicati dalle imprese e al tempo stesso la vacancy sarà collegata a uno specifico centro per l'impiego. Il sistema, in modo automatico, attraverso un algoritmo, potrà determinare la percentuale di vicinanza tra l'offerta di un impiego e le competenze dell'ex lavoratore, indicando cosa manca per avere il profilo giusto. Abbiamo il prototipo, dopo aver messo insieme le banche dati di Istat, Inps, Inapp, Unioncamere ed entro luglio sarà pronto, poi si potrà creare una App anche per gestirlo dal cellulare. Vogliamo estendere questo sistema non solo ai disoccupati ma a tutti coloro che vogliono un nuovo lavoro o un lavoro migliore. Non bisognerà recarsi sempre fisicamente nei centri per impiego che potranno dedicarsi meglio alle attività core».

Quanto al futuro di Anpal e alle stabilizzazioni dei precari storici di Anpal Servizi, su cui è in corso un difficile negoziato con i sindacati che contestano duramente le scelte di Parisi: «L'organico Anpal Servizi si sta rafforzando, oltre ai 2.980 navigator assunti con contratti di collaborazione fino ad aprile 2021, ora si avvierà l'assunzione a tempo indeterminato dei precari storici, con una prima tranche di 400 entro l'estate, successivamente il resto. Il futuro è nel coordinamento dei servizi tra i diversi soggetti del mercato del lavoro,

il personale dovrà specializzarsi nei piani individuali di accompagnamento al lavoro per i disoccupati». Parisi cita un'altra area di interesse: «Nel rapporto con le imprese manca l'ultimo miglio, negli Usa abbiamo un sistema diffuso di Academy che certificano le competenze. In Italia le grandi imprese si fanno le Academy in casa, le Pmi sono escluse, e il titolo ha valore solo a livello aziendale. Ho avuto incontri con Assocalturifici a Padova, dove c'è un distretto calzature che rappresenta una punta d'eccellenza, e faticano a trovare manodopera qualificata. Accogliendo la loro richiesta vogliamo creare le Academy collegandole alle politiche di sviluppo, coinvolgendo altre istituzioni, le imprese e gli enti territoriali. Serviranno per attestare che sei "workready" sul versante delle competenze, certificando anche il livello».

Per Parisi è ora di aprire una riflessione sull'evoluzione del mercato del lavoro. Il presidente di Anpal mostra una serie di dati: il 15% dei posti di lavoro in Italia potrebbe sparire nei prossimi anni a causa dell'automazione. Chi ha esercitato più mestieri ha maggiori possibilità di essere rimpiazzato con un contratto permanente: ha più chance chi ha avuto 2 o 3 datori di lavoro diversi, sia nella fascia d'età tra i 25 e 34 anni, che in quella tra i 50 e 55 anni. La durata media di un rapporto di lavoro tra lavoratore e la stessa impresa in Italia è di 12,7 anni, rispetto ad una media Océse di 9,9 anni. Anche la vita media di un'impresa si è accorciata a 12 anni, contro i 40 anni del 1983. «Bisogna cambiare mentalità - afferma - per passare dal posto fisso al lavoro stabile. È l'immobilismo a frenare la crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



MEDIOLANUM

Mediobanca,
Massimo Doris:
«Se Del Vecchio
sale vendiamo
la nostra quota»

Antonella Olivieri — a pag.15



Mediobanca.
La sede del gruppo
in Piazzetta Cuccia

Banche Mediobanca, per Mediolanum non è più strategica

Per Banca Mediolanum la quota
in Mediobanca, pari al 3,28%,
non è più strategica e può essere
venduta. Doris: «Guardiamo
alle mosse di Del Vecchio»

— Servizio a pagina 15

Mediolanum libera su Mediobanca: possibile vendita della partecipazione



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PIAZZETTA CUCCIA

Se Del Vecchio salisse oltre il 10% e mutasse le strategie, allora scatterebbe l'uscita

La quota oggi del 3,28% è stata spostata in bilancio: da strategica a cedibile

Antonella Olivieri

Mediolanum potrebbe cedere la sua quota in Mediobanca, se Leonardo Del Vecchio dovesse salire oltre il 10%, cambiare la governance e le strategie dell'istituto. La partecipazione in Piazzetta Cuccia, pari al 3,28%, è stata spostata infatti dalle partecipazioni strategiche a quelle "disponibili per la vendita". È quanto riferisce una nota del gruppo, in cui si precisa che la stessa partecipazione è stata valutata da un esperto indipendente - nell'ambito della redazione del bilancio 2019 - che ha stimato in 9,826 euro il valore per azione, facendolo convergere a quello di mercato: ciò ha portato il cda a procedere sul rendiconto consolidato a una svalutazione del valore di carico di complessivi 67 milioni. Il cambio di rotta su Mediobanca, avviene perché il cda di Banca Mediolanum, «considerate le possibili evoluzioni sulla futura governance di Piazzetta Cuccia, anche alla luce dei fattori esogeni che hanno recentemente interessato la compagine azionaria, ha ritenuto di modificare i propri obiettivi strategici passando da una logica di valorizzazione della partecipazione in un arco temporale di medio lungo termine a un approccio aperto a maggiore flessibilità». Di qui la riclassificazione da

«partecipazione strategica a portafoglio held to collect and sell».

Ma cosa è cambiato nella sostanza per giustificare questa decisione, considerato che fino a prima di Natale la famiglia Doris aveva aumentato la sua esposizione sulla banca d'affari milanese? In realtà Mediolanum ha voluto tenersi le mani libere di fronte a qualsiasi evenienza, come spiegato anche a «Il Sole-24Ore» dall'ad della banca, Massimo Doris. «La mia famiglia ha comprato fino allo 0,5% perché riteniamo che Mediobanca sia un buon investimento, ma così come ha comprato è libera di vendere. La banca mantenendo la partecipazione tra quelle strategiche avrebbe avuto in-



MASSIMO DORIS

«Questo non significa che se Del Vecchio sale al 20% noi usciamo, ma che valuteremo»

vece più vincoli», ha spiegato Doris, osservando che comunque la politica di investimento della banca e quella della famiglia possono essere diverse. Ad ogni modo tutto è legato "all'incognita Del Vecchio", che non ha chiesto di entrare nel patto di cui Mediolanum è il primo azionista - peraltro un patto di pura consultazione e sceso al 12,5% dopo l'uscita di UniCredit -, è salito in pochi mesi al 10% e, a stare alle indiscrezioni, ha in animo di chiedere alla Bce l'autorizzazione a raddoppiare fino al 20%. Considerato che a fine ottobre, con l'approvazione del bilancio 2019/2020, scadranno anche il presidente Renato Pagliaro e l'ad Alberto Nagel, insieme all'intero consiglio, la possibilità che Del Vecchio voglia cambiare ma-

nagement e strategie esiste.

«Questo non significa automaticamente che se Del Vecchio sale al 20%, noi usciamo, ma che valuteremo insieme al consiglio se farlo. Lo spostamento della partecipazione nel portafoglio delle attività disponibili per la vendita ci lascia le mani libere a riguardo - ha precisato Massimo Doris - Se invece Mediobanca resta indipendente e gestita come è stata gestita finora, restiamo». «Se Del Vecchio decidesse di salire oltre il 10% supererebbe la quota del patto e diventerebbe determinante in assemblea. Deve essere rinnovato il consiglio e se Del Vecchio salisse al 15 o 20% è difficile che Mediolanum possa ancora avere un rappresentante in cda. Che linea vorrà dare a Mediobanca? Sono tutte domande che ci siamo posti. Non sappiamo cosa accadrà», ha aggiunto.

Non risultano novità rispetto alla fine dell'anno scorso, ma è chiaro che quest'anno in Piazzetta Cuccia si dovranno tirare le somme rispetto agli ultimi movimenti nell'azionariato. Vincent Bolloré ha dato anzitempo disdetta al patto, mantenendo comunque ancora una quota superiore al 5%. UniCredit, che era il primo azionista, ha venuto. Leonardo Del Vecchio è spuntato col 10%, prima criticando il posizionamento di Mediobanca, poi appoggiando il piano triennale che Nagel ha presentato a novembre. E, infine, il primo azionista di quello che resta del patto, ha fatto sapere che è pronto ad andarsene se le cose dovessero cambiare in direzione non gradita. In teoria l'azionista di maggioranza di Mediobanca è il mercato e lo statuto assegna al consiglio uscente la potestà di presentare la lista per il rinnovo. Nella pratica si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piazzetta Cuccia. La sede di Mediobanca

Fusioni bancarie: la Bce detta le regole

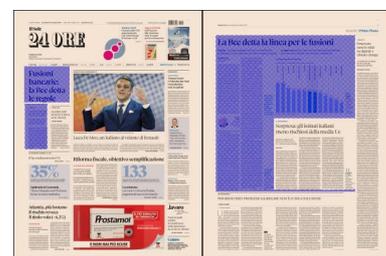
CREDITO

La pagelle di Francoforte per i 109 istituti europei: solo sei sotto la soglia

Problemi di governance
Banche italiane meno rischiose della media

Le banche europee sono solide, soddisfano i requisiti di capitale e hanno ridotto gli Npl in portafoglio. Però a livello aggregato i 109 istituti vigilati dalla Bce e monitorati dallo Srep 2019 sono ancora alle prese con molti problemi (tra cui bassa redditività) a volte superabili con fusioni o aggregazioni. Al riguardo la vigilanza guarderà alla qualità del business plan e chiederà il rispetto di determinati requisiti. — *Servizi a pagina 3*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Bce detta la linea per le fusioni

Banche. La vigilanza spinge sulle nozze: per favorirle pubblicherà i criteri preventivi per il fabbisogno di capitale

Lo Srep 2019. Enria: settore europeo ben patrimonializzato ma crescono le criticità su governance e redditività

Isabella Bufacchi
Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

Le banche europee significative sono solide, nel complesso «soddisfano i requisiti e gli orientamenti di capitale» e sono «adeguatamente patrimonializzate», hanno fatto progressi significativi nella qualità degli attivi e in cinque anni hanno pressoché dimezzato 1000 miliardi di NPLs e hanno anche raggiunto «una buona posizione di liquidità». Ma a livello aggregato i 109 enti creditizi vigilati direttamente dalla Bce ed esaminati dallo Srep 2019 soffrono per il «deterioramento della governance interna», dato dall'aumento di «rischi operativi, di condotta, informatici e cibernetici» mentre la redditività resta bassa. Queste carenze sono tali da «preoccupare» l'Ssm che quest'anno si è dato la priorità «di valutare la futura capacità di tenuta delle banche e la sostenibilità dei loro modelli imprenditoriali», «intensificando la pressione - sul management - per attuare le misure correttive». Cosa fare? Management e board ora più competenti, più capaci e con più lungimiranza, modelli di business migliori, efficienza nei costi, investimenti adeguati in IT e digitalizzazione. Cosa auspicare? Consolidamento

do un'asticella molto più alta sul requisito di capitale quando invece l'Ssm, ha assicurato Enria, guarda alla «qualità del business plan e la traiettoria del capitale che dovrà in prospettiva rispettare i requisiti».

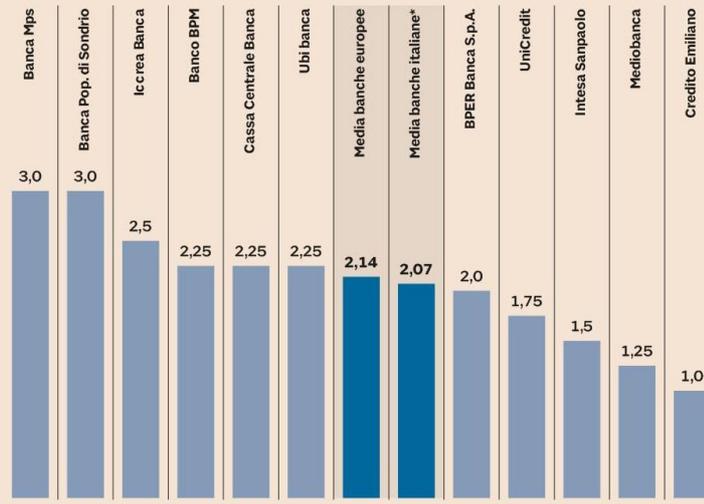
Nel complesso, le banche europee vigilate dalla Bce hanno superato l'esame Srep dell'«adeguatezza patrimoniale». Il fabbisogno di capitale infatti si è «stabilizzato»: i requisiti e orientamenti complessivi in termini di capitale primario di classe 1 sul Common Equity Tier 1 (CET1) sono risultati «stabili e invariati» al 10,6% nel 2019 rispetto al 2018. I requisiti patrimoniali di secondo pilastro, fissati dall'autorità di vigilanza per ogni banca, e gli orientamenti non vincolanti di secondo pilastro sono stati pari in media rispettivamente al 2,1% e all'1,5%, invariati rispetto all'anno precedente. Sono salite però a sei (rispetto a una nel 2018) le banche che non rispettano i requisiti complessivi, ovvero gli orientamenti di secondo pilastro. Notevoli i progressi sui crediti deteriorati: quasi dimezzati dal 2014 a fine 2019, da 1000 a 543 miliardi mentre l'incidenza sul totale dei crediti è scesa dall'8% al 3,4 per cento. Enria ha sottolineato che «questo progresso non sarebbe stato raggiunto senza la politica monetaria della Bce di tassi molto bassi e anche negativi» e ha poi gettato un faro indicando in prospettiva l'ulteriore calo del 35% atteso per fine 2021 grazie ai piani di riduzione dei NPLs dalla Bce per le 32 banche con i più alti livelli di crediti deteriorati: dai 279 miliardi nel 2018 ai 222 nel 2019, 176 nel 2020 è previsto che scenderanno a quota 143 miliardi nel 2021. «Il loro piano è di ridurre gli Npl di un ulteriore 35% nei prossimi due anni», ha messo in chiaro Enria, secondo il quale il progresso in tal senso delle banche italiane è stato «molto significativo» ma gli ammoniti sono ancora alti.

La principale enfasi Enria l'ha messa ieri su governance interna e bassa redditività: «Le principali preoccupazioni sul piano della vigilanza sono state riscontrate nell'area della governance interna» mentre «l'aspetto critico fondamentale dal punto di vista prudenziale della bassa redditività delle banche europee, con molte che non riescono a coprire il costo del capitale». «La nostra fonte di preoccupazione è soprattutto la governance - ha rincarato Enria - perché una governance debole può essere causa di molti altri problemi». Il rischio operativo nello Srep 2019 è peggiore rispetto al 2018 e «la maggior parte delle perdite operative deriva dal rischio di condotta, che spesso può essere fortemente collegato a problemi di governance». Il deterioramento dei punteggi delle banche relativi al rischio operativo si è riflesso nell'aumento dei rischi informatici e cibernetici. «Nel 2020 continueremo quindi a prestare particolare attenzione a questi rischi, dedicando ispezioni in loco», ha ammonito Enria, definendo tra l'altro «un caos» le diverse normative sulla nomina dei membri del Board «fit-and-proper».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le richieste Bce alle banche italiane

Capitale aggiuntivo: maggiorazioni del coefficiente 100% CET1



(*) al netto di Carige. Fonte: Vigilanza bancaria Bce

Sei istituti su 109 non rispettano i requisiti di capitale, gli Npl dimezzati dal 2014 ma restano ancora alti

20 MILIARDI DI EURO
Gli investimenti sul digitale programmati da Banco Santander, Crédit Agricole ha pianificato invece un impegno da 15 miliardi



ANDREA ENRIA
Presidente del Consiglio di vigilanza della Banca centrale europea

a livello domestico, fusioni e acquisizioni transfrontaliere.

È questa l'ampia panoramica, fatta di luci e ombre ma segnata da un chiaro, netto senso di direzione del supervisore unico, emersa ieri dalla pubblicazione dei risultati del processo di revisione e valutazione prudenziale (Supervisory Review and Evaluation Process, in breve "SREP"), il principale strumento di vigilanza della Bce. Lo Srep 2019 che si applica nel 2020 è stato presentato dal presidente del Consiglio di vigilanza della Bce Andrea Enria con due innovazioni: maggiori dettagli rispetto al passato sulla metodologia usata e una novità «assoluta» nella pubblicazione dei requisiti di secondo pilastro individuali di 108 banche sulle 109 esaminate (per arrivare al totale delle 117 vigilate ne mancano 8 tra quelle in arrivo dal Regno Unito per Brexit come JP Morgan, Goldman Sachs, Ubs, mentre per NordLBe Carige il PzR è stato posticipato temporaneamente). Un'altra novità infine è stata preannunciata da Enria e arriverà in corso d'anno: per dissipare i dubbi del mercato, che non credono in un atteggiamento favorevole dell'Ssm nei confronti dell'M&A transfrontaliero, l'organo di vigilanza pubblicherà un documento per chiarire la policy e le metodologie di valutazione nell'M&A. Le banche rinunciano a fusioni e acquisizioni temen-

10,6

I REQUISITI SUL CET 1
Gli orientamenti complessivi in termini di capitale primario di classe 1 sul Common Equity Tier 1 (CET1) sono risultati «stabili e invariati» rispetto al 2018

Pedemontana versione soft Spunta il taglio al tracciato

INFRASTRUTTURE

Tra poche settimane pronto il dossier sulla cessione di Serravalle a Ferrovie Nord

Per far ripartire i cantieri Apl studia l'aumento di capitale e soci privati

Sara Monaci
MILANO

Mentre si studia il modo per far ripartire i lavori di Pedemontana - e soprattutto per trovare risorse utili alla società e ai cantieri - spunta l'ipotesi di un percorso "soft", con il taglio dei 18 chilometri nel territorio bergamasco. Decisione, questa, che farebbe risparmiare circa 500 milioni, tra valore dell'opera e compensazioni ambientali, essendo un'area molto popolosa.

È uno scenario a cui stanno lavorando la società Serravalle, proprietaria di Pedemontana, l'advisor dell'azionista di maggioranza Regione Lombardia (Praxi), quello di Ferrovie Nord Milano che potrebbe rilevare la società (lo studio legale Bonelli Erede) e quello del Comitato parti correlate (Lazard, con un terzo parere indipendente). Una macchina di consulenti messa in piedi seguendo le regole Consob, dato che la holding Ferrovie Nord Milano è una società controllata dal Pirellone ma comunque quotata in Borsa.

Le ipotesi finanziarie

Partiamo da Fnm, appunto. La holding dei trasporti su ferro della Lombardia potrebbe rilevare dalla Regione la società autostradale Serravalle, sulla base di un progetto ipotizzato la scorsa estate e ancora in fase di studio.

I tempi si sono allungati, ma il dossier è ancora al vaglio. Il motivo è che la Regione, trasferendo in Fnm la sua holding autostradale, conta di reperire risorse sul mercato e di dare maggiore valore non tanto a Serravalle, che ha già un bilancio piuttosto stabile (con fattu-

rato annuale che, con i nuovi au-

menti al pedaggio, dovrebbe arrivare a 230 milioni all'anno), quanto a Pedemontana, il cui progetto è bloccato da anni, ferma a meno della metà del tragitto realizzato.

L'opera, stando ai primi progetti, avrebbe un costo di circa 5 miliardi inclusi gli oneri finanziari, e per ora è stato realizzato meno della metà dei 70 chilometri che dovrebbero collegare Cassano Magnago (Varese) a Osio Sotto (Bergamo), a cui si aggiungono le tangenziali di Como e Varese già fatte.

È proprio la Pedemontana ad aver spinto i vertici della Lombardia verso questo progetto, supportato dal cda di Ferrovie Nord Milano (segue l'iniziativa Giuseppe Bonomi in veste di consigliere delegato).

L'operazione avrebbe un costo per Fnm di circa 380-400 milioni per rilevare la società. A questo punto si aprono due ipotesi.

La prima, più probabile, prevede che Pedemontana opti per un aumento di capitale, sottoscritto da Serravalle, per almeno 300 milioni; poi in una seconda fase potrebbe essere bandita una gara per far entrare in società un azionista privato, che magari porti avanti anche i lavori.

La seconda possibilità è che la Regione entri con un 40% dentro il capitale di Pedemontana (una volta intascati i circa 400 milioni da Fnm).

Gli incastri finanziario sono allo studio. Intanto oggi il cda della società Pedemontana si riunirà, con all'ordine del giorno proprio l'aumento di capitale.

Il tracciato tagliato

Allo studio c'è anche un nuovo tracciato, che farebbe a meno del tratto Dalmine-Cavenago, 18 chilometri in cui tante sarebbero le compensazioni da realizzare, in un territorio altamente popoloso, e relativamente pochi i vantaggi.

Certo, l'opera, sostengono i tecnici, dovrebbe essere portata a termine. Ma il tratto considerato veramente indispensabile è quello che attraverserà il Sud della Brianza, il

penultimo tratto, che dovrebbe alleggerire il traffico della Milano-Meda, spesso intasata. Ed è proprio lungo questo tratto (il tratto "C")

che si dovrebbero riversare gli sforzi finanziari maggiori, con un costo di 2 miliardi per soli 16 chilometri.

Il tratto "D" invece, nell'area di Bergamo, potrebbe essere sacrificato, perché in teoria la strada potrebbe essere connessa con la Tangenziale Est di Milano. Sono valutazioni che andranno comunque approfondite sulla base delle nuove stime di traffico.

I documenti che mancano

Mentre gli advisor completano il loro lavoro, atteso per le prossime settimane, è necessario che arrivi dal Cipe l'approvazione del nuovo atto aggiuntivo del piano industriale e finanziario, da cui ci si aspetta soprattutto una stima della tempistica e dei costi. La Corte dei conti mesi fa aveva eccepito degli inadempimenti, quindi dallo scorso autunno è ancora una volta tutto bloccato in attesa del documento.

Pedemontana è stata a lungo ferma per due ragioni: la mancanza di

risorse, e l'impossibilità di trovarle sul mercato a causa di un contenzioso con la società austriaca Strabag, vincitrice del lotto B2, che avanzando consistenti richieste di extracosti ha di fatto bloccato i cantieri. Il braccio di ferro si è chiuso pochi mesi fa, con una transazione da 20 milioni versata a Strabag.

Al momento per realizzare i lotti A e B1 sono stati spesi circa 1,7 miliardi, tra equity, prestiti ponte e finanziamenti pubblici. Il resto è da trovare. Con il percorso "soft" sarà più facile arrivare alla fine. Ma sarà comunque necessario probabil-



mente aprire ai privati.

Intanto ai vertici della società, che negli ultimi anni ha anche rischiato un fallimento su richiesta della Procura di Milano, si sono avvicendati i presidenti, mediamente un all'anno. Tra gli ultimi nomi anche noti manager e politici: Massimo Sarmi, Antonio Di Pietro e ora Roberto Castelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

Grandi opere. Nella foto del 2013 il cantiere della Pedemontana tra la tangenziale di Como e Grandate

I NUMERI

5 miliardi

il costo iniziale

La Pedemontana secondo il primo progetto avrebbe un costo di 5 miliardi tra opere e oneri finanziari

230 milioni

Serravalle

Con i recenti aumenti di pedaggio, questo dovrebbe essere l'incasso annuale della holding autostradale che controlla a sua volta Pedemontana

18 km

il taglio possibile

La nuova versione della Pedemontana potrebbe rinunciare al percorso nel territorio Bergamasco, per 18 km

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DIFESA

ELICOTTERI

Leonardo fa shopping e acquista per 185 milioni la svizzera Kopter

Leonardo riapre la stagione delle acquisizioni. Il gruppo italiano ha annunciato l'acquisto del 100% della società di elicotteri svizzera Kopter Group. Un'operazione da 185 milioni di dollari, con un meccanismo di earn out legato a obiettivi di sviluppo. Kopter Group ha 300 dipendenti, sede vicino a Zurigo e un centro di ricerca a Monaco. Piccola ma con una grande reputazione: fondata nel 2007 da un gruppo di ingegneri fuoriusciti da aziende del settore, ha progettato l'elicottero l'SHO9, «single engine» tra i più avanzati in termini di materiali, rotori di prossima generazione, soluzioni di riduzione del rumore, il portello posteriore per l'elisoccorso. Non ultimo: l'SHO9 è già predisposto per usare motori ibridi ed elettrici. Una sorta di «iPhone degli elicotteri» che si preannuncia «disruptive» nel settore e con cui Leonardo pianta paletti importanti per estendere la leadership globale nel civile. «Siamo molto contenti dell'operazione - commenta il ceo Alessandro Profumo - perché il Kopter SHO9 è un oggetto davvero innovativo che ci apre enormi possibilità».

L'elicottero è in attesa di certificazione e ha già 70 ordini preliminari. Verrà prodotto negli stabilimenti di Vergiate e di Philadelphia: il mercato dei monomotori è sviluppato soprattutto nelle Americhe dove il volo sulle città è consentito, a differenza dall'Europa.



Leonardo.
Alessandro Profumo, ceo del gruppo della difesa

Leonardo ha annunciato il deal a margine di Heli Expo, la più importante rassegna mondiale dedicata agli elicotteri che per un sinistro scherzo del destino si svolge a Los Angeles. A poca distanza dalla tragedia del Sikorsky S-76B che si è schiantato nella nebbia su una collina vicino a Santa Monica uccidendo nove persone, tra cui la stella del Nba Kobe Bryant e la figlia Gianna. «È una cosa che ci colpisce tantissimo, anche per la notorietà della persona. Sono eventi tristi. C'è un effetto di grande solidarietà tra gli operatori». Profumo è appena sceso da un volo sul TH-119, elicottero che ha vinto poche settimane fa la gara con l'Us Navy per la fornitura di 32 elicotteri di addestramento: un valore di circa 176 milioni con consegne entro il 2021, in una prima fase, che potrà arrivare a un valore di circa 648 milioni di dollari per 130 elicotteri in cinque anni. Verrà utilizzato per addestrare i piloti della Marina americana, della Guardia Costiera e del corpo dei Marines. Per la prima volta Leonardo ha vinto una commessa sul mercato americano come «prime contractor», con il suo marchio, senza appoggiarsi ad altri. «Con questo contratto siamo diventati interlocutori diretti della Difesa americana, ed è la prima volta che succede. Essere i fornitori degli elicotteri sui quali vengono formati i piloti della Marina è un titolo di grande qualità». Un titolo che qualifica all'estero la società italiana. Israele, Portogallo ed Ecuador hanno firmato ordini per lo stesso elicottero: «Senza dubbio è una bella carta di presentazione».

Il mercato globale degli elicotteri civili vive una fase di contrazione, con un calo generalizzato delle vendite:

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



dai circa 6 miliardi di dollari 2013 si è passati ai circa 3 miliardi attuali. «Nel settore c'è una riflessività che è più evidente in alcune aree, come nella parte dei velivoli off shore, meno nel soccorso». Leonardo cresce in controtendenza. Le commesse appena vinte sul mercato americano sono carte importanti che danno prospettive di lungo termine. «Abbiamo vinto due gare che ci danno un orizzonte di ordini per almeno 5 anni. Oltre a quella per gli addestratori della Marina, c'è la gara con l'Air Force, vinta assieme a Boeing, per la fornitura di 84 elicotteri MH-139: vale 2,4 miliardi in totale, di cui 1,4 miliardi per Leonardo». Lo stabilimento di Philadelphia dovrà lavorare a pieno regime per riuscire a soddisfare la domanda di tre elicotteri al mese.

Il 12 marzo Leonardo presenta i risultati. «Non posso dirle niente. Siamo una società quotata. Diciamo che non sono triste per i conti 2019». Lo scorso anno Leonardo ha riportato 12,3 miliardi di ricavi. La guidance per quest'anno è a 13,5 miliardi: «Confermiamo la guidance».

—**Riccardo Barlaam**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Kopter. Il nuovo elicottero monomotore Kopter SH09

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA FINE DEL TEMPO DELLE INCERTEZZE PASSA DALLE RIFORME STRUTTURALI

di **Riccardo Sorrentino**

È «il tempo delle incertezze»; e l'Italia, in questo «disordine globale» in cui è difficile trovare soluzioni semplici, resta l'ultima della classe. Il XXIV rapporto del Centro Luigi Einaudi dedicato all'economia globale e italiana, presentato ieri a Milano dall'economista Mario Deaglio, non poteva giungere in un momento simbolicamente più indicato: nei giorni, cioè, in cui si discute del Coronavirus cinese che fa temere una pandemia ma che, nel frattempo, pesa con certezza sull'economia globale e italiana.

Il cordone sanitario a Wuhan, la richiesta del governo di Pechino di prolungare le ferie rivolte alle imprese della megalopoli asiatica (molte producono trattori, fondamentali per l'agricoltura), il blocco dei viaggi potrebbero avere un impatto considerevole, anche sul nostro Paese. Si pensi solo ai turisti cinesi: cinque milioni di presenze che potrebbero venir meno quest'anno. «Se tutto questo durerà più di qualche settimana – ha spiegato Deaglio – inciderà sicuramente sul fatturato di questo settore». Senza dimenticare gli altri comparti, le macchine agricole italiane esportate in Cina, i semilavorati tecnici importati.

Il Coronavirus non è ovviamente l'unico elemento dell'incertezza a

cui è dedicato il rapporto; né il discorso può esaurirsi al solo ambito dell'economia.

Il volume pone al centro, innanzitutto il «disordine climatico» (anche se non si schiera nella discussione sull'origine antropica del riscaldamento globale) che causa importanti catastrofi naturali (cicloni, incendi di vasta portata, emergenze sanitarie) da considerare ormai strutturali.

L'interazione tra la nuova realtà del clima più caldo e il «disordine economico» sono molto importanti. Dopo la crisi del 2008-09, ricorda il rapporto, la crescita economica ha rallentato dappertutto, anche a causa di una forte frenata degli investimenti, sia pubblici che privati. Lo «scollamento tra la politica monetaria e politica fiscale» ha contribuito a generare questa situazione: a banche centrali molto generose si sono affiancati governi che «non hanno contribuito né con riforme sufficienti né con “investimenti pubblici coraggiosi”».

È un cerchio – questo tra scarsi investimenti, bassa crescita e politiche latitanti o addirittura controproducenti, come nella nuova ondata protezionistica – che va spezzato: secondo Deaglio e il suo *team* vanno realizzati investimenti soprattutto ecologici anche per far ripartire l'economia e, insieme, ridimensionare l'impatto strutturale del riscal-

Il TEMPO delle INCERTEZZE



Il rapporto.

Il XXIV rapporto sull'economia globale e l'Italia del Centro Einaudi s'intitola *Il tempo delle incertezze* (Guerini e associati, 256 pagine, 21,5 euro) ed è stato curato da Mario Deaglio.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





IL PIANETA E L'ECONOMIA MONDIALE HANNO BISOGNO DI INVESTIMENTI SOSTENIBILI

damento climatico.

La rallentata crescita delle economie, e quindi dei redditi si trasforma anche in una riduzione delle opportunità, spiega il rapporto che sottolinea per esempio l'aumentato tasso di suicidi nella classe media americana (soprattutto tra maschi, bianchi, tra 40 e 60 anni). L'incertezza creata dalla digitalizzazione – e più in generale dalla tecnologia – rende il fenomeno anche più aspro. Il conseguente «risentimento degli esclusi» si manifesta allora in molti modi, compresi gli episodi ormai frequentissimi di «microcattiveria»: nelle scuole, dove peggiora il rapporto tra genitori e insegnanti; sui social, dove imperversano le *fake news*, e persino – più banalmente – nel traffico.

Vengono meno intanto alcuni importanti collanti sociali. Si assiste a una crisi delle religioni, evidente per esempio, ha spiegato Deaglio, nell'emergere pubblico dei contrasti interni alla Chiesa cattolica, tra sostenitori di Bergoglio e tradizionalisti contrari alle sue aperture. Si approfondisce la crisi delle ideologie: il liberismo, sotto il peso – spiega il rapporto – dell'«invecchiamento del capitale umano» causato dalle nuove tecnologie, e il socialismo. Un fenomeno che ha favorito «l'arrivo in politica di personaggi esterni, privi quindi del normale apprendimento della gestione del potere».

Alle due ideologie classiche si è così sostituito un sovranismo, che in Italia si è manifestato con una forte opposizione agli immigrati, e un pauperismo, che nel nostro Paese ha portato alla proposta di quota 100. Il «popolo» si è così schierato contro *élite* considerate apolide, e persino il sapere «considerato tipico delle *élite* viene come minimo trattato con diffidenza, una complicazione inutile introdotta dalle *élite* stesse per valorizzarsi, mentre il semplicismo è una delle caratteristiche più radicate del populismo».

Questi fenomeni sono globali, e non tipici del nostro Paese. «C'è un particolarismo italiano. Pensiamo che qui le cose vadano tutte male e che all'estero vadano invece molto bene», ha detto Deaglio. È vero però che l'Italia è l'«ultima della classe». Dopo una prima fase di ripresa, nel 2018 si assiste a un «tilt», un piegarsi del Pila cui crescita ha decelerato fino a quota zero con alcuni settori sviluppati decisamente in recessione. È una situazione da cui si può ripartire solo applicando la ricetta sempre invocata, ma mai realizzata: le riforme strutturali «che sono – spiega il rapporto – la chiave di volta della modernizzazione della società e dell'efficientamento del sistema economico, perché il sistema stesso torni a essere attrattivo per gli investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENRIA: LA MAGGIOR PARTE DELLE PERDITE OPERATIVE DERIVA DAL RISCHIO DI CONDOTTA, C'È UN PEGGIORAMENTO RISPETTO AL 2018

Banche, il capitale non è più il problema La Bce stringe su controlli e gestione

Le pagelle della Vigilanza di Francoforte: Credem tra le migliori in Europa, Mps e Sondrio in coda ma promosse

GIANLUCA PAOLUCCI

Mps e Popolare di Sondrio figurano tra le peggiori del continente negli esami Srep della Bce. Ma un'italiana, il Credem, è la terza migliore in Europa e la prima tra le banche commerciali.

Passata l'emergenza sul capitale però, la Vigilanza bancaria europea sposta la sua attenzione sulle falle nei controlli e nella gestione.

La sorveglianza Bce si dice infatti preoccupata per alcuni casi di «gestione inefficace da parte degli organi di amministrazione e di lacune nei controlli interni» oltre che «rischi di condotta» di alcune banche europee. È quanto scrive al termine dell'esercizio Srep 2019 dove segnala alcune aree di «notevole deterioramento».

Francoforte annuncia così che intensificherà «la valutazione della sostenibilità dei modelli imprenditoriali e continuerà a richiedere alle banche di accrescere l'efficacia dei loro organi di amministrazione».

La Bce non li nomina, ma la mente corre ai grandi casi di riciclaggio internazionale come Danske Bank. O quegli istituti che hanno intermediati, come «banche corrispondenti», decine o centinaia di miliardi euro provenienti dalla Russia e transitati da banche poi chiuse proprio per le carenze antiriciclaggio come la lituana Ukio Bankas.

Il responsabile della Vigilanza bancaria, Andrea Enria si dice comunque «soddisfatto» complessivamente dell'esercizio sul fronte del capitale, con solo sei istituti (di cui non vengono forniti i nomi) su 109 in tutta Europa



ANDREA ENRIA
PRESIDENTE CONSIGLIO
DI SORVEGLIANZA BCE



In Italia c'è stato un calo significativo dei crediti deteriorati, ma lo stock totale è ancora alto

sotto la soglia e un continuo e progressivo taglio dei crediti deteriorati che proseguirà anche nei prossimi anni.

Per le italiane, al Credem è stato chiesto di aumentare il proprio Cet1 ratio (il capitale di miglior qualità) dell'1%, seconda solo a Crh, una banca francese specializzata nel rifinanziamento di mutui, e a Sfil, una banca pubblica di sviluppo, anch'essa francese.

Tra le 108 banche che hanno autorizzato la pubblicazione dei risultati dello Srep, entra nella top ten anche Mediobanca (1,25%), ottava assieme a Bnp e Apobank. Intesa Sanpaolo, con una richiesta di capitale aggiuntivo dell'1,5%, è undicesima assieme ad altre 11 banche, e tra le prime se si considerano gli istituti commerciali di grandi dimensioni. Unicredit (1,75%) figura appaiata

nel gruppo di 17 banche che si trovano in 23/a posizione. Bper con il 2% sbuca insieme alle banche che si dividono la 42/a posizione, Ubi, Banco Bpm e Ccb (2,25%) figurano nella nutrita pattuglia che condivide il 59/o posto, seguite al 77/o posto da Icrea e altre sei banche. Chiudono Mps e la Popolare di Sondrio che figurano nel gruppo in 91/a posizione a cui viene chiesto un cuscinetto di Cet1 del 3%.

Il requisito di capitale di secondo pilastro viene fissato dalla Bce per ogni banca al termine dello Srep. Per la prima volta inoltre sono stati pubblicati i dati del Pillar II richiesti a ogni singola banca (le italiane lo avevano già fatto a dicembre) e non a livello aggregato, aumentando così la trasparenza.

Enria ha anche negato che la vigilanza ponga ostacoli alle fusioni nazionali o fra istituti di diversi paesi che invece, rileva, si scontrano con norme ancora non armonizzate in Europa. Per questo verranno forniti chiarimenti al mercato secondo cui la vigilanza ha un atteggiamento rigoroso che scoraggia progetti e idee.

E sui tassi il presidente della vigilanza invita a soppesare anche i vantaggi, in primis la spinta alla cessioni dei crediti deteriorati. Gli npl, un tempo «il problema» delle banche europee e soprattutto delle italiane sono ora alle spalle. In 5 anni di vigilanza unica sono scesi da 1000 miliardi a poco più della metà e ci saranno ulteriori cessioni già programmate: 176 nel 2020 e 143 nel 2021. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCENARIO PMI

6 articoli

Sussurri & Grida

UniCredit, l'operazione pulizia di Mustier prosegue

(f.mas.) Il cantiere del nuovo piano industriale di Jean Pierre Mustier è appena partito e avrà anche impatti sul personale (8 mila in meno, di cui circa 6 mila in Italia, per i sindacati); i suoi effetti nei numeri si vedranno già nel quarto trimestre 2019 di UniCredit, che sarà presentato il 6 febbraio. Un trimestre inevitabilmente appesantito da costi di ristrutturazione e spese straordinarie, che vanno contabilizzate subito. Il risultato - secondo il consensus pubblicato ieri e che riassume l'opinione di 20 analisti che seguono l'istituto - è di una perdita netta di 1,097 miliardi, dopo margine di intermediazione di 4,65 miliardi e un risultato netto di gestione di 207 milioni. La banca aveva già indicato 2,5 miliardi tra perdite e svalutazioni, per l'uscita dalla Turchia, gli esuberanti in Germania e Austria, la vendita di attivi «non core» e altre operazioni. Non ci dovrebbero comunque impatti su patrimonio né sui dividendi, come ha scritto BofA in un recente report. Per l'intero 2019 il consensus è di un utile netto di 3,245 miliardi. Gli analisti hanno tutti un giudizio di «buy». Da ultimo ieri Ubs ha confermato giudizio e target price a 14,90 euro, rispetto ai 12,64 euro di ieri (+2,48% su lunedì).



Vanno a Feralpi le acciaierie Caleotto

(ri.que.) Il gruppo siderurgico bresciano Feralpi - guidato dal presidente degli industriali di Brescia Giuseppe Pasini (foto), oltre che coordinatore del tavolo tecnico Energia di Confindustria - conquista il pieno controllo della lecchese Caleotto. Il tutto rilevando il 50% della quota a oggi detenuta da Duferco Italia Holding in Caleotto. L'operazione è in attesa dell'approvazione Antitrust. La joint venture paritetica Feralpi-Duferco era nata cinque anni fa per acquisire e rilanciare il laminatoio di Lecco che si trova al centro di un distretto delle trafile. Il gruppo Feralpi è specializzato nella produzione di acciai destinati sia all'edilizia sia ad applicazioni speciali, la collaborazione industriale con Duferco proseguirà.

Intesa finanzia Tauron

Intesa Sanpaolo ha finalizzato un contratto di finanziamento in favore del Gruppo Tauron, il più

grande distributore polacco di energia, per circa 175 milioni di euro della durata di cinque anni nel settore delle rinnovabili.

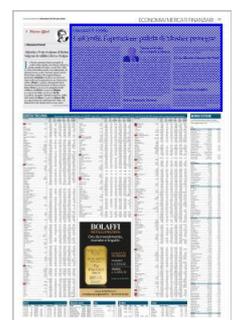
Al via il fondo Finance for Food

Finance for Food annuncia l'avvio di un fondo con una dotazione iniziale di 80 milioni di euro. L'obiettivo è raccogliere 200 milioni con un programma di investimenti nel settore agroalimentare a sostegno delle piccole e medie imprese. Il fondo Finance for Food One di Azimut Libera Impresa Sgr ha come advisor Finance for Food Srl, una boutique indipendente presieduta da Arturo Semerari.

Leonardo rileva Kopter

Leonardo ha firmato un contratto con Lynwood per acquisire il 100% della società elicotteristica svizzera Kopter Group. Il prezzo di acquisto comprende una quota fissa da 185 milioni di dollari e un meccanismo legato ai risultati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Synergo sgr, al via il fondo di venture capital high tech

INVESTIMENTI

Nasce Sinergia Venture con 150 milioni di raccolta Focus sulle Pmi innovative

Mara Monti

Primo fondo di venture capital per Synergo Sgr dopo il cambio di proprietà che ha visto la cessione delle quote detenute dalla Cuneo Associati a Synergia Holding di Simone Crolla e Alessandro Ermolli. Il fondo con un target di raccolta di 150 milioni di euro punta ad investire in startup e Pmi innovative e il primo closing potrebbe già avvenire entro la prima metà dell'anno. Al contempo, è imminente avvio di un nuovo fondo di private equity Synergia III che avrà l'obiettivo di sostenere le aziende italiane che vorranno espandersi all'estero. Synergo Sgr già gestisce tre fondi chiusi per un ammontare sottoscritto di un miliardo e ora diversifica le sue attività nel venture capital attraverso un fondo di investimento alternativo, chiuso e riservato che nasce con sponsor di eccezione. A cominciare dal numero uno di Rcs Urbano Cairo, l'avvocato Ste-

PAROLA CHIAVE

Private Equity

Investimenti innovativi

I private equity sono fondi chiusi che investono in capitale di rischio in un'ottica di medio periodo; sono investitori istituzionali che seguono per alcuni anni la vita delle imprese in cui investono con l'obiettivo di uscire dal capitale dopo circa cinque anni, con una plusvalenza.

fano Simontacchi (dello studio BonelliErede), l'ex numero uno della Microsoft Italia Umberto Paolucci manager rimasto vicino a Bill Gates, Giuseppe Falco, amministratore delegato di Boston Consulting Group Italia e Pasquale Forte, alla guida della multinazionale dell'automotive Eldor, affiancati da un altro sponsor di peso, l'Istituto Italiano di Tecnologia (Iit). Tra i primi investimenti in settori alta tecnologia ci sono InVRsion che studia soluzioni per lo shopping con realtà virtuale e la società 3Bee che sviluppa sistemi per il controllo delle e la loro gestione. L'investimento iniziale previsto è tra 4 e 5 milioni di euro. In generale, il target di Sinergia Venture è rappresentato principalmente da scale-up che fanno innovazione legata a tecnologie basate su internet, software, artificial intelligent, robotica, internet Of things, applicando le proprie innovazioni nei settori del digital media, delle vendite online, del food, dell'agricoltura e dell'allevamento, dell'healthware, del design, del fashion, del retail, della nuova mobilità e delle smart cities.

«Sono aziende dal forte contenuto innovativo, già attive da almeno un paio d'anni, che hanno già affrontato il mercato», hanno detto Giacomo Picchetto e Simone Cremonini, partner di Sinergia Venture. Per Gabriel Monzon Cortarelli, consigliere di amministrazione di Synergo, «il nuovo fondo è la naturale continuazione dei fondi di growth capital di Synergo che da tempo sostengono le imprese italiane. L'Italia ha bisogno di un sostegno alla crescita ed internazionalizzazione delle PMI innovative - ha aggiunto -. In questo senso andrà anche un nostro altro progetto di fondo di private equity in cantiere che avrà l'obiettivo di finanziare società più mature che intendono crescere ed investire negli Stati Uniti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOCUMENTO

Le linee guida dei commercialisti per le nano-imprese

Luca Magnano San Lio - pagina 12

Controlli articolati a misura delle nano imprese

Il documento del Consiglio nazionale dei commercialisti sulle piccole Srl

PAGINA A CURA DI
Luca Magnano San Lio

■ L'applicabilità dei principi di revisione alle società di minori dimensioni continua ad essere un tema di attualità e di dibattito fra i professionisti, le organizzazioni di categoria e le stesse imprese. La definizione di «impresa di minori dimensioni» è uno dei temi cardine del dibattito sull'applicazione degli Isa Italia. Infatti, nella identificazione delle stesse, ci si chiede: minori rispetto a cosa?

Ad aiutare è intervenuto il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec) che ha recentemente coniato l'espressione «nano-impresa», con essa riferendosi alle società a responsabilità limitata che a seguito dei nuovi limiti dimensionali disciplinati dall'articolo 2477 del Codice civile, come novellato dal cosiddetto Codice della crisi di impresa, hanno dovuto recentemente dotarsi di un organo di revisione (sia esso il collegio sindacale/sindaco unico oppure il revisore legale/società di revisione).

L'espressione è citata già nel titolo del recente documento «La revisione legale delle nano-imprese - Riflessioni e strumenti operativi», pubblicato dal Cndcec con l'obiettivo specifico di rispondere all'ampliamento della platea delle società a responsabilità limitata soggette a revisione.

L'utilità di questo documento è da ricercare nella circostanza che i principi di revisione Isa Italia dettano regole che devono essere seguite da

tutti i revisori nello svolgimento degli incarichi conferiti ai sensi dell'articolo 13 del Dlgs 39/2010. Le regole contenute negli Isa Italia non contemplano sconti per imprese di particolare natura o dimensione: pertanto la revisione - anche delle Pmi - richiede l'applicazione integrale degli Isa Italia («an audit is an audit»). Tuttavia gli stessi Isa Italia, al proprio interno, contengono nella sezione «Linee guida ed altro materiale esplicativo» specifici paragrafi dedicati alle imprese di dimensioni minori volti ad agevolare l'applicazione degli standard in queste società.

Va d'altro canto rilevato che le indicazioni sulle imprese di dimensio-

ni minori fornite dalle linee guida contenute negli Isa Italia sono necessariamente sintetiche e di natura generale. Per questo motivo le riflessioni contenute nel recente documento del Cndcec possono risultare utili per orientare il professionista. Il documento tiene in considerazione le modalità e tempistiche con cui è stato introdotto l'obbligo di revisione legale delle nano-imprese, e in particolare i potenziali impatti della maxi-proroga che ha consentito a molte Srl di rinviare fino al termine del 16 dicembre 2019 la nomina del soggetto incaricato della revisione legale dei bilanci 2019-2021 da parte dell'assemblea.

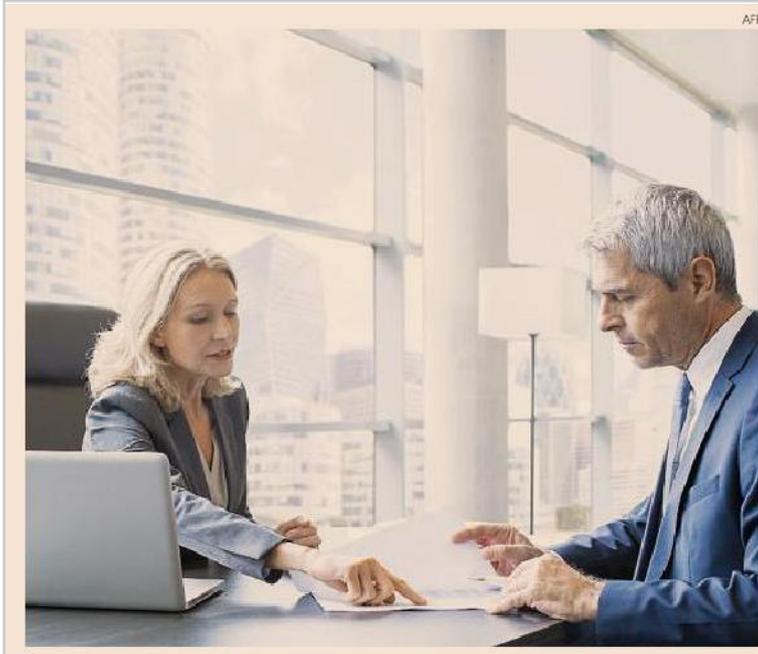
Rispetto a queste tempistiche, il documento ci ricorda le regole sancite dall'Isa Italia 510 con riferimento ai «primi incarichi» di revisione, e cioè che il revisore è tenuto a stabilire se i saldi di apertura (ovvero i dati al 1° gennaio 2019 nella generalità dei casi) contengano errori che possono influire significativamente sul bilancio dell'esercizio. A tal fine il revisore deve svolgere diverse procedure, tra le quali il riesame delle carte di lavoro del revisore precedente, quando esistente, e la raccolta di elementi probativi sui saldi di apertura. Ma - come rileva il documento Cndcec - le nuove norme hanno comportato la prima applicazione del-

l'obbligo di revisione legale anche a srl che in passato vi si sottraevano ed è quindi possibile se non addirittura frequente che i saldi di apertura non siano stati assoggettati a verifica. Non solo, in alcuni casi al neo-revisore potrebbe risultare assai critico svolgere le procedure richieste dall'Isa Italia 510 sui saldi di apertura, in particolare nel caso delle rimanenze di magazzino. Il revisore deve infatti acquisire elementi probativi, sufficienti ed appropriati in merito all'esistenza delle rimanenze iniziali di magazzino, e ciò normalmente avviene con la partecipazione all'inventario (in data prossima al 1° gennaio 2019) o con lo svolgimento di altre procedure ad esempio basate sulle scritture ausiliarie di magazzino. Anche se, per la dimensione delle nano imprese, questo ultimo approccio potrebbe risultare critico.

In questi casi, le regole degli Isa Italia parlano chiaro e giustamente il documento del Cndcec lo ricorda: si è di fronte ad una limitazione nelle procedure di revisione che può portare il revisore a concludere che i possibili effetti sul bilancio degli eventuali errori non individuati potrebbero essere significativi ma non pervasivi. Egli dovrà pertanto emettere un giudizio con rilievi con riferimento a questo aspetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I NUOVI PARAMETRI

L'articolo 2477 del Codice civile

Con la modifica introdotta dal Dlgs 14/2019 all'articolo 2477 del Codice civile la nomina dell'organo di controllo o del revisore è obbligatoria se la società:

- a) è tenuta alla redazione del bilancio consolidato;
- b) controlla una società obbligata alla revisione legale dei conti;
- c) ha superato per due esercizi consecutivi almeno uno dei seguenti limiti: 1) totale dell'attivo dello stato patrimoniale: 4 milioni di euro; 2) ricavi delle vendite e delle prestazioni: 4 milioni di euro; 3) dipendenti occupati in media durante l'esercizio: 20 unità

LA CONFERENZA SULLA POLITICA SPAZIALE EUROPEA

È nello spazio il riscatto dell'Ue

Difesa e comunicazioni quantistiche: così trionferà la New Space Economy

FRANCO MALERBA

Mentre a Davos si discuteva di lotta globale al cambiamento climatico, con grande copertura mediatica e pochi risultati, a Bruxelles si svolgeva la Conferenza sulla politica spaziale europea che passava in rassegna sfide altrettanto urgenti per l'Unione Europea: si è delineata una «tabella di marcia» per la legislatura europea appena iniziata. Ecco gli argomenti.

1. L'Europa è in affanno nella competizione per la transizione digitale, stretta tra Usa e Cina, ma ha un'eccellenza nel settore spaziale, che diventa risorsa strategica per

mantenere indipendenza e sovranità.

2. Le applicazioni spaziali sono la via per concreti passi avanti nella politica di difesa dell'Unione.

3. Anche nel settore spazio la velocità di cambiamento sta crescendo vertiginosamente per l'apporto «culturale» dell'imprenditoria privata e del capitale di rischio: è la New Space Economy.

Vediamo da vicino ciascun punto. Il deficit europeo in campo numerico è sotto gli occhi: l'approccio «bottom-up» americano lascia mano libera alla Silicon Valley, proiettata sui mercati mondiali, nel vuoto propizio di regolazione, mentre l'approccio «top-down» cinese

versa risorse immense nel piano di «superpotenza tecnologica». E l'Europa è al palo. Importiamo gli smartpho-

ne e scarseggiano i super-computer per processare le montagne di dati generati dalla rivoluzione digitale. Nello spazio, invece, l'Europa tiene botta: abbiamo una capacità tecnologica e industriale allo stato dell'arte, principalmente grazie all' Esa, abbiamo le infrastrutture satellitari Galileo per la navigazione e Copernicus per l'osservazione della Terra, autonomia di accesso allo spazio con Ariane e Vega.

Queste risorse facilitano il compito della Commissione von der Layen, che si cimenta in un primo approccio alla

politica di sicurezza e di difesa comune e può farlo partendo dalle sinergie tra applicazioni civili e militari che le infrastrutture Galileo e Copernicus offrono. Ci sono nel bilancio 2021-2027 dell'Ue 16 miliardi per lo spazio, che saranno gestiti in seno alla nuova direzione «Defis» («Defense Industry and Space») associata alla DG Connect - la direzione delle reti digitali - nel portafoglio del Commissario per il mercato interno: diventa così il riferimento delle tecnologie strategiche - cyber, Intelligenza Artificiale, blockchain, high-performance computing, quantum communications, difesa e spazio - dalle quali «dipende la sovranità tecnologica euro-

pea». Il supercommissario è Thierry Breton, francese.

L'intervento di Breton non ha disatteso le aspettative: punta ad un'Europa autorevole, che si affermi nella rivoluzione delle «comunicazioni quantistiche» (che potrebbero riaprire la competizione per la leadership nella gestio-

ne dei dati), che mantenga l'autonomia di accesso allo spazio, che continui a investire su Galileo e su Copernicus e ne metta a frutto i dati, realizzando i servizi per le istituzioni, le imprese e i cittadini.

L'approccio al tema «difesa europea» - riconosce Breton - è complicato, perché ogni Stato Ue ha metodi suoi e tradizioni nazionali, ma ci sono in gioco fondi comunitari

importanti. Ci sono le infrastrutture Galileo e Copernicus che hanno già carattere duale civile e militare e si avviano nuovi programmi spaziali pure a carattere duale: «GOVSATCOM» per le trasmissioni sicure e «SSA» («Space Situational Awareness») per la sorveglianza e la protezione degli impianti satellitari nello spazio.

Sul tema dei servizi insiste Luigi Pasquali di Telespazio: «Il cambio di paradigma dalla primazia della tecnologia a quella dei servizi è una realtà. Telespazio è focalizzata sulla domanda del cliente, che vuole l'informazione che gli serve e poco gli importa dei sensori e dei dati». In effetti questo è un settore effervescente di imprese, che applicano IA e algoritmi al diluvio di Big Data dai satelliti di osservazione. La valorizzazione dei dati è un'opportunità a disposizione anche di imprese piccole, ma con un forte bagaglio informatico: è uno degli ingredienti della New Space Economy.

A conferma del paradigma «Space Economy=opportunità-Pmi», Chris Larmour, fondatore e amministratore di Orbex, una Pmi spaziale britannica, si guadagna la simpatia dell'uditorio. «Ho avviato la mia impresa per



hobby - dice - e non abbiamo investito in tecnologie esotiche. Il nostro lanciatore Prime utilizza solo tecnologie disponibili, ma il propulsore è già praticamente pronto e abbiamo 26 opzioni in portafoglio per altrettanti lanci. Abbiamo anche una base di lancio a Sutherland, in Scozia». A suo modo di vedere, più che la disponibilità di fondi pubblici, che spesso comportano rigidità di utilizzo, la parola chiave della New Space Economy è «velocità».

Un tema cruciale per l'Europa è la cultura del rischio. «Un fallimento non è grave in sé, conta come si reagisce». Il motto di Larmour sembra un assist a Giulio Ranzo, ad di Avio, chiamato a riscattare il recente, unico, fallimento di Vega dopo 14 lanci riusciti. «Da quando Avio è un'impresa quotata le attività sono accelerate - dice - perché si devono riportare risultati buoni ogni trimestre. Impressiona la rapidità con cui SpaceX marca successi, ma anche fallimenti. La rapidità della reazione all'incidente è ormai il criterio che qualifica il management dell'impresa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con Ariane e Vega l'Europa ha conquistato l'accesso allo spazio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL RILANCIO DELLA SGR

Il nuovo fondo di Synergo dedicato agli Usa cattura l'attenzione di Bill Gates

(Montanari a pagina 9)

FOCUS SULLE PMI INNOVATIVE E SULLE IMPRESE CHE VOGLIONO FARE SHOPPING IN AMERICA

Synergo, via ai fondi venture e Usa

Cairo, Falco, Forte e Simontacchi sono tra gli sponsor del veicolo d'investimento da 150 milioni. Mentre Paolucci, ex numero uno di Microsoft Italia, può essere il trait d'union per avvicinare Bill Gates

DI ANDREA MONTANARI

La prima sfida è relativa al futuro delle startup italiane; la seconda ha un respiro più ampio e punta a stimolare gli investimenti di aziende nazionali sul mercato Usa. Il rilancio di Synergo sgr, il fondo di private equity lanciato nel 2004 da Gianfilippo Cuneo e adesso controllato da un pool di investitori composto dall'imprenditore e consulente di m&a e corporate finance Paolo Alessandro Bonazzi, dal managing director dell'American Chamber of Commerce in Italia, Simone Crolla, dal partner dello studio legale Orrick, Herrington&Sutcliffe, Gabriel Monzon Cortarelli e dall'ad di Sin&getica, Alessandro Ermolli, prevede due direttrici ben definite. Perché oltre alla gestione dei tre fondi attivi (ammontare sottoscritto di oltre 1 miliardo) adesso parte la sfida di Sinergia Venture, un veicolo che investirà in startup e pmi innovative, italiane ed europee, con ricavi da 1 a 20 milioni di euro. Il primo closing del fondo, il cui target di raccolta è di 150 milioni, è atteso entro metà del 2020.

La novità, annunciata ieri a Milano durante la presentazione alla comunità finanziaria, è la presenza di sponsor del calibro di Urbano Cairo, patron di Rcs Mediagroup, Cairo Communications e del Torino, l'avvocato Stefano Simontacchi, presidente dello studio BonelliErede (nonché consigliere di Rcs),

l'ex numero uno di Microsoft Italia, Umberto Paolucci, l'ad di Boston Consulting Group Italia, Giuseppe Falco e il presidente di Eldor Corporation Pasquale Forte, oltre all'advisor tecnico Istituto Italiano di Tecnologia. Tra i possibili target di Sinergia Venture po-

trebbero esserci le due startup presentate ieri al mercato, ovvero 3Bee (è in raccolta: 4,5-5 milioni) e InVRsion. Anche se non vi sono ancora accordi definiti in tal senso. Nel frattempo, Synergo sta lavorando al secondo progetto, quello che fa riferimento alla creazione di un fondo che vada

a sostenere le aziende italiane che intendono svilupparsi, per linee esterne, sul mercato americano. Un piano ambizioso al quale il management della sgr sta lavorando da mesi e che presto potrebbe vedere formalmente la luce. Anche in tal caso, il target di raccolta è di alcune

centinaia di milioni. Per promuovere Oltreconfine questa iniziativa non è da escludere si faccia in qualche modo ricorso alla fitta rete di relazioni del socio Crolla e soprattutto di Paolucci. Durante la presentazione, infatti, è emersa la suggestione che lo storico ex manager di

Microsoft (ha fondato nel 1985 la sede italiana per poi scalare i vertici del colosso di Redmond arrivando a ricoprire il ruolo di vice presidente della Corporation e poi di senior chairman per l'Europa, l'Africa e il Medio Oriente) possa fungere da trait d'union fra Synergo e un potenziale investitore come il fondatore di Microsoft, Bill Gates. Al momento non vi è nulla di ufficiale in tal senso, ma, visto il consolidato rapporto di Paolucci, c'è chi non esclude che soggetti finanziari vicini al miliardario di Seattle possano essere coinvolti nel progetto. (riproduzione riservata)



Bill Gates

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Willis cede Win con Mansutti main investor

C'è il broker Mansutti dietro l'operazione di vendita della business unit Win da parte di Willis Towers Watson. Si tratta della Willis Italian Network, che nei giorni scorsi è stata ceduta a un pool di investitori italiani appartenenti a oltre venti società di brokeraggio e al management della società. In pratica un management by out che ha consentito all'ad di Win, Titti De Spirt, di detenere circa il 22% del capitale di Win e assieme ad altri manager (Viviana Scarfia, Gloria Agosti e Massimo Lordi) di avere la maggioranza, mentre Mansutti ha poco meno del 20%, capofila di un pool di broker assicurativi che opereranno con la piattaforma che già oggi ha un giro d'affari di oltre 35 milioni. La società proseguirà le attività

con il nuovo nome di Win-Wholesale Insurtech Network in maniera autonoma e indipendente da Willis Towers Watson: punterà in particolare a fornire soluzioni a broker di piccole e medie dimensioni, orientandosi sul segmento delle piccole e medie imprese «e sviluppando soluzioni tecnologiche e di prodotto ad hoc», commenta Tomaso Mansutti, l'amministratore delegato di Mansutti spa. Win è uno dei primi progetti di digitalizzazione del mondo del brokeraggio rivolto alle pmi e entrerà a far parte del Mansutti Innovation center. Il nuovo incubatore, creato a Milano nella storica sede del broker di Via Fabio Filzi, che raggruppa le startup innovative nel mondo insurance: come Wefox, Yolo e Lunalbs. (riproduzione riservata)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

